

Chi ha ucciso la Storia dell'educazione fisica e dello sport in Italia?

Nora Santarelli, Soprintendenza Archivistica del Lazio, Roma - Italia

Angela Teja, Università di Roma-Tor Vergata, Università di Cassino (Frosinone) - Italia

Gli inizi della "storia"

In altre occasioni è stata sottolineata la lunga tradizione dell'insegnamento della storia dell'educazione fisica e dello sport nelle scuole per insegnanti di ed.fisica sin dalla nascita del Regno d'Italia¹. Dopo l'ultima guerra, la storia è una materia fondamentale negli Istituti Superiori di educazione Fisica (ISEF), ad opera del suo caposcuola in Italia, Michele Di Donato².

Negli anni Ottanta del secolo scorso, con il riconoscimento del fenomeno sportivo a livello universitario e di conseguenza con l'incremento della ricerca applicata a questo settore anche dal punto di vista umanistico-antropologico-sociale, si verifica una vera e propria "rinascita". Questa avviene grazie al concorso di una rivista, che ben presto sarebbe diventata prestigiosa anche a livello internazionale, *Lancillotto e Nausica. Storia e critica dello sport*, che inizia le sue pubblicazioni nel 1986 grazie a uno *staff* di nuovi storici. La storia dello sport inizia dunque a inserirsi nel panorama culturale italiano con alcuni segni importanti.

Segni che si fanno più evidenti negli anni Novanta. Volendoli ricordare in sintesi, bisognerebbe partire dal primo Centro di ricerca specializzato nel settore sportivo, il Centro Interuniversitario di Studi sullo Sport (CISS)³, che riesce a coinvolgere le forze delle tre Università abruzzesi, quella di Chieti, di L'Aquila e di Teramo, dando vita da alcuni interessanti esperimenti di un corso, e successivamente (1998) di un Master europeo⁴, incentrati sullo sport e sui suoi aspetti culturali, in particolare giuridico-economico-sociali.

Un'altra tappa importante di questo processo, a metà anni Novanta, è quello di "Sport e loisir" il Laboratorio interdipartimentale tra Sociologia e Statistica dell'Università "La Sapienza" di Roma, coordinato da Nicola Porro e Antonio Mussino, mentre fioriscono presso altre Università varie attività seminariali, si pensi ad esempio a quelle svolte da Antonio Papa all'Università di

¹ Teja, Angela: La storia di una Storia", in Krueger, Arnd & Rhuel, Joachim K. & Teja, Angela (ed.s): *La comune eredità dello sport in Europa. L'importanza della storia dello sport per la cultura dello sport*. Abstracts del 1° Seminario europeo di storia dello sport, Roma 29 novembre – 1 dicembre 1996. Roma 1996, 10-15. Brevi cenni di questa storia si trovano nell'abstract.

² Appartiene a Michele Di Donato la prima storia dell'educazione fisica e sportiva del dopoguerra, in relazione agli indirizzi europei (*Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Roma, 1997²).

³ L'ispirazione era venuta ad un corso integrativo (marzo 1994), nell'ambito della cattedra di Scienza Politica, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo, voluto da Luciano Russi - titolare di quella cattedra e futuro Rettore dell'Università di Teramo (settembre 1994), oltre che Direttore della rivista *Lancillotto e Nausica. Storia e critica dello sport* -, dal titolo *L'uso della metafora sportiva nel linguaggio della politica*. Vi partecipano giornalisti, scrittori, storici, tra cui Italo Cucci, Direttore del *Corriere dello Sport*, Giancarlo Abete, Antonio Lombardo, Adolfo Noto, Lauro Rossi. Si trattò, come ebbe a dire Adolfo Noto in una memoria rilasciata ad Angela Teja nel giugno del 2003, "della prima apertura che una Università italiana ha compiuto nei confronti delle tematiche sportive inserite all'interno di un più generale quadro di riferimento sociale e politico, con l'ausilio di esperti provenienti dal mondo della comunicazione e della dirigenza sportiva". Nell'anno accademico successivo (1995-1996), iniziò un *Corso di perfezionamento in Diritto ed economia dello sport nell'Unione europea*, e il CISS. Il Corso (300 ore di lezioni) fu il primo nel suo genere in Italia ed in Europa, e ottenne anche un riconoscimento dall'Unione europea con l'accesso ai fondi *Jean Monnet*.

⁴ Il Master ha questa denominazione: *Master europeo per dirigenti sportivi-Scuola di specializzazione in Diritto ed economia dello sport nell'Unione europea*. Il peso dell'organizzazione ricade interamente sull'Università di Teramo, con il sostegno del CISS.

Salerno, fra le prime ad individuare nello sport un valido strumento di indagine della società, uno specchio fedele dei suoi mutamenti .

Gli anni Novanta si presentano dunque pieni di aspettative per la storia dello sport in Italia, tanto che il primo Congresso del CESH si svolge a Roma (1996) e vede la partecipazione di numerosi storici italiani che si affacciano al panorama dello sport⁵. Oltre al riconoscimento da parte del Comitato Olimpico Italiano (CONI) – vorremmo ricordare l'importante apporto finanziario della Scuola dello Sport di Roma per l'ottimo svolgimento del Congresso – ci fu la partecipazione di un po' tutto il mondo universitario specialistico della storia dello sport: Antonio Papa, Guido Panico e Luciano Russi che intervennero tra il pubblico, e poi i relatori: Mario A. Manacorda, Gaetano Bonetta, Antonio Lombardo, Nicola Porro, Sergio Giuntini, Gigliola Gori, Giuseppe Brunamontini, Marco Fittà e altri ancora.

Nella seduta di inaugurazione in Campidoglio, Richard Holt sostenne che fra le nazioni europee che più seriamente svolgevano la ricerca storica in campo sportivo, a fianco delle blasonate Francia, Gran Bretagna e Germania, si collocava l'Italia⁶.

Poi successe qualcosa che bloccò il circolo virtuoso in atto, a fine anni Novanta, continuato solo dal gruppo di Teramo - Atri che, con la riforma dell'ordinamento universitario, forte delle importanti esperienze e delle competenze acquisite, diede vita nell' a. a. 2001 -2003 ad un corso di laurea in *Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport*, ponendo questa Università all'avanguardia in Italia per la ricerca applicata allo sport nei suoi aspetti non esclusivamente tecnici o biomedici⁷. Ma si è trattato di un'eccezione, oltre che di un'esperienza portata avanti con coraggio da pionieri, proprio perché “al di fuori dal coro”, mentre il resto della ricerca storica sportiva italiana subiva una battuta d'arresto.

L'inizio della decadenza

L'Associazione italiana degli storici dello sport, presieduta da Stefano Pivato, “La pallacorda” (1993), si sciolse in breve tempo, e il colpo più duro si ebbe con il gruppo di lavoro che il Ministero dell'Università (MIUR) istituì, con parere consultivo, per la riforma degli Istituti Superiori di Educazione Fisica (ISEF,) a seguito del DLgs 178/1998⁸. Detta legge trasformò gli ISEF in Facoltà o Corsi di laurea universitari, con l'eccezione dell'Istituto Superiore di Scienze Motorie (IUSM) di Roma, che mantenne la fisionomia di Università autonoma.

Gli esiti del lavoro di questo primo progetto di riforma sono stati in realtà disattesi nel proseguo della riforma, specie per l'atteggiamento del CUN (Consiglio Universitario nazionale), chiamato a determinare i nuovi raggruppamenti disciplinari, completamente alieno dall'ambito delle scienze motorie. Ciò causò l'inizio di quel processo di involuzione che avrebbe portato in breve

⁵ Al Congresso del CESH del 1996, a Roma (29 novembre-1 dicembre), parteciparono, con lavori propri, 26 studiosi italiani su 75 relazioni presentate e 120 partecipanti. Un netto successo rispetto alle cinque relazioni italiane presentate solo una decina di anni prima, al Congresso dell'HISPA di Gubbio (26 maggio – 1 giugno 1987), che aveva visto l'affluenza di un centinaio di studiosi da tutto il mondo. Cfr. *Notiziario Cesh*, n° 1 (giugno 1996) e n° 3 (dicembre 1996), oltre che gli Atti dei due Congressi.

⁶ Holt, Richard: “Towards a General History of Modern European Sport. Some Problems and Possibilities”, in Krueger, Arnd & Teja, Angela: *L'eredità comune europea. Atti del I Seminario dell'European Committee for the History of Sport. Roma Scuola dello Sport-CONI, 29 novembre-1 dicembre 1996*, Roma 1997, pp. 30-34.

⁷ Successivamente parte un Master di primo livello in *Diritto ed economia dello sport nell'unione europea - Sports law and economics in the european union* e, nel 2003-2004, un Dottorato di ricerca in *Critica storica, giuridica ed economica dello sport* e, l'anno successivo, una Laurea specialistica in *Management dello sport e delle imprese sportive*.

⁸ Tale Commissione era composta da numerosi docenti di educazione fisica e dirigenti ministeriali, oltre che politici, tra cui Silvia Lolli, Alfonso Bincoletto, A.Maria Bianco, Nicola Rossi, Paola Concia. Marina Daccà, dell'Università di Urbino, ne era la Presidente.

tempo alla quasi scomparsa della storia dello sport dall'ambito privilegiato della ricerca, quello universitario, esiliandola ai suoi limiti.

Inutile appellarsi agli annosi e dotti discorsi sulla non ascrivibilità della storia al settore dell'indagine scientifica, alla sua incerta epistemologia, all'impossibilità di applicare criteri scientificamente provati alla materia storica⁹, la realtà è che la trasformazione degli ISEF è andata nel senso di una medicalizzazione delle neo-Facoltà di Scienze Motorie, senza lasciare lo spazio a molte materie, fra cui quelle umanistiche sarebbero state tra le più penalizzate. Solo la pedagogia e il suo *entourage* sono riusciti a sopravvivere, forse in nome dell'educazione fisica, elemento portante dei curricula del passato ISEF.

Al 4° Congresso del CESH di Firenze (2-5 dicembre 1999), partecipano una ventina di studiosi italiani, molti dei quali di storia locale¹⁰, il che testimonia ancora "l'onda lunga" della storia dello sport in Italia ma certo un cambiamento di atteggiamento da parte del mondo universitario nei confronti di questa materia. Accade tuttavia un fatto importante: un gruppo di partecipanti, tutti italiani, ottiene che l'intero gruppo europeo sottoscriva una petizione al CUN per il riconoscimento di raggruppamenti disciplinari specifici per le neo-facoltà. Queste ultime, infatti, mal si adattavano all'impostazione tradizionale delle materie nei vari curricula universitari. Le materie professionalizzanti rischiavano, e così è accaduto, purtroppo, di essere penalizzate a discapito di altre già esistenti nel panorama universitario, più appetibili ai fini concorsuali e per l'assegnazione delle cattedre, per lo più assegnate a medici e pedagogisti.

In questa petizione, in seguito fatta propria dal corso di laurea in Scienze Motorie dell'Università di Firenze, ci si stupiva del processo di trasformazione in atto e si mostrava preoccupazione per quello che l'autonomia universitaria avrebbe potuto attuare nelle Scienze Motorie.¹¹

Ciò si è verificato in maniera spiccata proprio per la storia dello sport: sin dai primi lavori del primo gruppo di consulenti del Ministero dell'Università e ricerca scientifica e tecnica (MURST), infatti, non la si è voluta considerare materia specifica, da inserire nei nuovi settori scientifico-disciplinari, "perché questi prevedevano già una disciplina o più discipline al cui interno si poteva far rientrare la storia insegnata negli ISEF". Analoga sorte è toccata alla Sociologia dello sport, mentre le materie pedagogiche e mediche mantennero i loro raggruppamenti¹².

Apparve chiaro che nel processo di trasformazione degli ISEF in Facoltà universitarie, ci sarebbe stata la volontà di assorbire il vasto patrimonio di questi Istituti, ma non la loro cultura, che è stata così poco a poco dissolta. La storia dello sport è stata una delle prime vittime, da subito sostituita dalla Storia della pedagogia e dalla Storia dell'educazione, insegnate dai relativi docenti di estrazione universitaria e non provenienti dalle cattedre degli ISEF, tranne rarissime eccezioni.

Attualmente, se la storia dello sport si continua a fare in Italia – cosa certamente testimoniata dalla pubblicazione di questi anni di alcuni dei testi più validi del settore¹³ –, sembra che ciò avvenga più per iniziativa personale di qualche studioso e di alcuni editori, che come esito di una ricerca scientifica sistematica, frutto di un laboratorio universitario.

⁹ Si veda, tra gli altri: De Luna, Giovanni & Ortoleva, Peppino & Marco, Revelli & Tranfaglia, Nicola (a cura di): *Gli strumenti della ricerca*. Firenze, 1983 e De Luna, Giovanni: *La passione e la ragione: il mestiere dello storico contemporaneo*. Milano, 2004.

¹⁰ I partecipanti furono un centinaio.

¹¹ Dall'Archivio privato di Silvia Lolli, che qui si coglie l'occasione per ringraziare.

¹² Memoria rilasciata ad Angela Teja da Silvia Lolli nel luglio 2005. Nella proposta del CUN (Consiglio Universitario Nazionale) del 15 dicembre 1999, sulla Determinazione delle classi delle lauree universitarie, per l'ambito storico sono previste solo due discipline: M-PED/02 Storia della pedagogia, e M-STO/04 Storia contemporanea.

¹³ Si pensi ai testi di Antonio Papa e Guido Panico, Daniele Marchesini, Stefano Pivato, Antonio Lombardo, Marco Impiglia, Sergio Giuntini, Silvio Toschi, per citarne solo alcuni.

Seguirà la seconda Commissione, quella tecnica, insediata allo IUSM di Roma nel 1999¹⁴, che nulla farà perché la storia dello sport in qualche modo venga riabilitata nei curricula universitari, ormai destinati, si diceva, ad una medicalizzazione del settore.

L' "assassinio" è consumato

Così ora ci troviamo di fronte ad un panorama piuttosto sconsolato, in cui su 29 Facoltà o corsi di laurea, 20 presentano la storia dello sport - o analogha materia -, ma solo in una Università, quella di Ferrara, questa è materia di base. Per il resto, in 4 è inserita nel *curriculum* come materia a scelta dello studente e nelle rimanenti è materia caratterizzante, tranne che a Padova, dove è materia "affine".

Nella tabella seguente è ben evidente "lo stato dell'arte" per la storia dello sport in Italia nel corrente anno (2005). Tra parentesi la situazione precedente (2002).

Risalta un quadro relativamente migliore rispetto all'indomani della riforma, che però resta problematico. Nel 2002, infatti, la materia compariva in 9 Facoltà soltanto su 26 esistenti, ma nella trasformazione che si è verificata nelle diverse Università e che ha riguardato le Scienze motorie, in ben due dei tre nuovi corsi di laurea (Brescia e Parma)¹⁵, tutti presso Medicina, la storia non compare, e inoltre scompare da Palermo. Un altro elemento che ci sembra indichi un *trend* negativo, è che in alcune Università la materia dà meno crediti (l'esempio più eclatante è Bologna, dove i CFU da 6 passano a 3). In 4, infine, la storia fa parte di un corso integrato, divide cioè i suoi crediti con altre materie, quasi sempre dell'area pedagogica.

Ma il polso della situazione lo dà lo IUSM di Roma, dove la materia, dopo la riforma, è scomparsa, nonostante la sua importante tradizione accademica¹⁶.

Tolte le eccezioni di Teramo-Atri e di Roma – Tor Vergata, dove la materia compare in tutti i livelli di lauree, e nei Master attivati, e di Ferrara, il panorama appare attualmente desolante per le materie umanistiche in generale, sopraffatte da quelle bio-mediche, deterministica conseguenza della medicalizzazione delle Scienze Motorie in Italia.

Dunque, un futuro segnato, quello della storia dello sport in Italia? un assassinio ormai perpetrato?

La "complicità" del degrado degli archivi

A queste conclusioni si potrebbe giungere anche per un'altra via se si prendesse in considerazione lo stato degli archivi sportivi in Italia, dai quali non arrivano segnali incoraggianti, e questa è un'altra delle cause dell'attuale critica situazione della storia dello sport in Italia.

Ha pesato e pesa infatti sulla storiografia del mondo dello sport il non poter disporre, da parte degli storici e degli studiosi del settore, di una maggiore conoscenza delle fonti, a seguito

¹⁴ Questi i componenti: Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli (Presidente), Alessandro Finazzi Agrò, Paolo Parisi, Oronzo Pecere, Pierluigi Zoccolotti. Questa Commissione, che lavorò alla trasformazione dell'ISEF di Roma, servì ancora da battistrada per le singole Commissioni tecniche delle singole neo-facoltà o corsi di laurea sparsi in Italia.

¹⁵ In realtà a Parma, al terzo anno di corso, si possono conseguire 2 crediti seguendo un Seminario di storia dell'educazione fisica e dello sport, che può dirsi concluso al momento del superamento dell'esame integrato di Medicina dello sport, caso eclatante di assorbimento di una materia umanistica da parte del settore biomedico. Interessante, invece, l'inserimento della Storia internazionale dello sport al Corso di laurea presso Medicina di Pisa, l'unica Università a proporre una cattedra molto diffusa nelle Università all'estero. E comunque nel caso di Brescia, Parma e Pisa non di "trasformazione" degli ISEF in Facoltà o corsi di laurea, si tratta, ma di "nascita" di nuove entità universitarie.

¹⁶ Se si considera la Scuola Normale di Ginnastica di Roma (1888) l'antenata dell'ISEF di Roma, dove insegnava la storia il Baumann, con la riforma degli ISEF, nel 1998, la materia è stata soppressa dopo 110 anni di "storia". Tracce, probabilmente, sono presenti nell'insegnamento di Pedagogia, troppo poco per rappresentare la sua tradizione accademica.

delle lacune esistenti negli archivi di sport, sia quelli delle istituzioni pubbliche, sia quelli degli enti e degli organismi privati.

Rimane ancora inesplorato molto materiale documentario, anche se da alcuni anni da parte dell'Amministrazione archivistica è stata avviata una politica di tutela di questi archivi mediante interventi di controllo e di valorizzazione¹⁷.

Come più volte sottolineato, cercare le fonti, reperirle, organizzarle, sistematizzarle in maniera corretta, non è sempre facile, anche per l'archivista, che potremmo quasi definire "un archeologo delle carte" per il mestiere che esercita.

Per dare visibilità alle fonti esistenti e per dare rilievo e conoscere le trasformazioni che hanno mutato nel corso del tempo la mera attività fisica in sport sociale - così come lo conosciamo e viviamo oggi all'interno della nostra società - l'archivista deve affrontare una sfida. Quella di fare ricerca, di "scovare" le carte, per riportare a galla un patrimonio culturale sommerso, ancora sconosciuto ai più, ma di gran valore per lo storico. Non sempre, infatti, si conosce chi ha prodotto le fonti e dove queste siano conservate.

Una parte del mondo degli archivisti ha iniziato a riconoscere allo sport il valore di fonte storica e di documento essenziale per leggere la contemporaneità. Tale riconoscimento ha determinato l'ampliarsi delle tipologie degli approcci metodologici di studio e gli archivi sportivi sono diventati oggetto di un'analisi complessa che ne mette in luce il loro contenuto culturale, come testimonianza di un'epoca, quella contemporanea appunto.

Lo sport, anche nel "retrogrado" mondo degli archivisti, ha acquistato una sua rilevanza storica, a prescindere dalle categorie ufficiali con cui si sono da sempre catalogati i materiali reperiti¹⁸.

Un esempio eclatante di questa nuova politica è rappresentato dall'operato della Soprintendenza Archivistica (SA) per il Lazio di Roma, dove è nata l'esigenza di focalizzare tra i suoi obiettivi il recupero delle fonti negli archivi dello sport sul territorio, attraverso l'ordinamento e l'inventariazione sistematica degli stessi, per un'immediata conoscenza e fruizione da parte degli studiosi e degli storici di tale patrimonio documentale e culturale.

La maggiore difficoltà è proprio quella di conoscere dove si trovino gli archivi dello sport e dove vada a finire la documentazione prodotta, dal momento che finora le categorie ufficiali di archiviazione, come si è detto, hanno ignorato il fenomeno sportivo. Ciò ha fatto da *pendant* allo "sdegno" accademico che per anni ha colpito la storia dello sport relegandola ai margini dell'indagine teoretica¹⁹.

Archivista e storico, un'utile collaborazione

Mentre l'individuazione degli archivi di istituzioni pubbliche (Amministrazione statale, Enti locali, CONI, CAI ecc) è molto più semplice, non lo è altrettanto quella degli archivi privati di singole personalità del mondo sportivo, per i quali sarebbe interessante dare inizio a progetti specifici di reperimento e inventariazione. I privati possessori di archivi potrebbero allora vedere nell'intervento pubblico un'opportunità, non un danno o un pericolo. così pure gli Enti pubblici dovrebbero aprire maggiormente le porte agli archivisti.

Altrettanto preziose per la ricerca, e da non sottovalutare, sono le stesse fonti orali, nonché *l'oggettistica*, coppe, medaglie, stendardi e quant'altro costituisca la simbologia dello sport.

¹⁷ Cfr Convegno, "Le Fonti per gli archivi dello sport" (25 maggio 2004, Piscine Foro Italico, Roma), organizzato dalla SA del Lazio, dal CONI, dal CAI Sezione di Roma e dalla SISS. Vedasi inoltre i lavori svolti dalla SA del Lazio per l'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio CAI Sezione di Roma, della Scuola dello Sport CONI, ed il recente Censimento Servizi CONI.

¹⁸ Solitamente si sono sempre considerati archivi quelli antichi medievali, tralasciando gli archivi contemporanei e della storia del '900, quasi che i primi potessero avere una maggiore dignità di conservazione

¹⁹ Teja, Angela: "La comune eredità storico-culturale sportiva europea", in *Comuni d'Europa*, 3, aprile 2004, 54-60.

Possiamo affermare, almeno per quel che riguarda la SA del Lazio che a partire da metà anni '90 sino ad oggi è iniziato un percorso “virtuoso”.

L'Amministrazione archivistica italiana, pur scontando un forte ritardo nell'avvicinarsi allo sport, nei primi anni '90 - periodo fecondo, come si è visto, anche per la storia dello sport -, ha iniziato ad avvicinarsi allo sport con il convegno *Le sudate carte* (maggio 1994), organizzato da “La Pallacorda” e dalla SdS-CONI²⁰, in cui fu dibattuto per la prima volta il tema della conservazione e della valorizzazione degli archivi dello sport.²¹ Tra gli intervenuti furono anche quelli di alcuni rappresentanti di *Lancillotto e Nausica*, oltre naturalmente ad archivisti, giornalisti, personalità del mondo accademico²².

Aiuti legislativi

Esistono anche strumenti legislativi che possono essere d'aiuto all'operato dell'Amministrazione archivistica, senza il quale l'opera dello storico non sarebbe possibile. La SA si avvale infatti di una legislazione archivistica che tutela e valorizza gli archivi tracciando norme volte a disciplinare la relativa materia²³.

Le SA hanno come strumento di tutela per gli archivi la *dichiarazione di interesse culturale* per quegli archivi che presentino interesse storico notevole, per preservarli dalla dispersione e/o distruzione nonché dalla inalienabilità²⁴.

Certo vi sarebbe bisogno di ulteriori strumenti legislativi che tutelino e valorizzino gli archivi, oltre che di risorse umane e finanziarie. Ma questa, in un periodo di difficoltà economiche come è quello in cui si trova a vivere oggi l'Italia, non è questione da poco.

Occorre trovare strumenti e risorse per affrontare il problema con sistematicità e non in modo casuale, solo in occasione di ricorrenze o centenari.

Tanto più se è vero che non si può conservare tutto - e qui nasce il problema dello “scarto”, ulteriore difficoltà in cui si imbatte l'archivista²⁵-, occorre che siano varati dall'Amministrazione archivistica dei progetti a livello regionale e nazionale condivisi da più istituzioni.

La collaborazione tra organismi diversi - Stato, Enti locali, Università, e studiosi-, volti tutti allo stesso obiettivo, quello della salvaguardia delle fonti, può produrre la necessaria sinergia che potrebbe portare al recupero e alla salvaguardia degli archivi dello sport in maniera soddisfacente.

In questa progettazione, un utile strumento è quello del “censimento”. Sarebbe cioè importante tracciare una mappatura dell'esistente - presso gli organismi sportivi, pubblici e privati, le associazioni e i club sportivi, le federazioni - che certo non avrebbe la pretesa di essere esaustiva, ma che potrebbe essere un buon punto di partenza per conservare la memoria dello sport in Italia²⁶.

Proprio a partire dagli archivi e dai loro “fondi” può emergere una nuova geografia sportiva, e di conseguenza a nuove fonti e testimonianze, che potrebbero far emergere nuovi percorsi storiografici.

²⁰ Il Convegno si svolse presso il Centro della SdS-CONI “Giulio Onesti”, nella sua sede all'Acqua Acetosa a Roma.

²¹ Cfr. Santarelli, Nora: “Gli archivi dello sport”, in *ANAI Notizie*, III, n.2, luglio 1995, p.24.

²² Nel 1995 l'Ufficio Studi e Pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici del Ministero Beni Culturali pubblicò l'agenda degli archivi di Stato -che ogni anno presenta un diverso tema archivistico-, dedicata allo sport, in occasione delle celebrazioni per il centenario dei giochi olimpici.

²³ Cfr legge 1939 e legge 1963 sugli archivi; inoltre cfr. T.U. 1999, dl n.490 e *Nuovo Codice Beni Culturali*, dl.n.42, 22 gennaio 2004; cfr.art 10, comma 2 relativo alla tutela in cui si riconoscono tra gli altri come beni culturali “gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico”.

²⁴ cfr. *Nuovo Codice*, cit.

²⁵ Spesso si impone all'archivista la scelta di cosa conservare e cosa scartare a futura memoria. Da qui l'importanza della sua sensibilità e preparazione culturale.

²⁶ I risultati dei lavori svolti sino ad oggi sono consultabili sul sito internet della SA (SARM/attività HTLM), dove si trova, una guida all'archivio storico del CAI di Roma, oltre che gli atti del convegno: *Le fonti per gli archivi dello sport* (25 maggio 2004, Piscine Foro Italico, Roma).

La varietà e la diversità che si incontra nella stessa documentazione - costituita da una moltitudine di carte (verbali di assemblee, statuti, atti costitutivi delle singole associazioni e/o federazioni sportive, dei club, dei circoli sportivi, lettere e documenti vari di privati, oltre che gli archivi iconografici che documentano attraverso l'immagine l'evento²⁷) testimonierebbero loro stesse un patrimonio culturale inestimabile per la storia dello sport in Italia.

Un ambizioso progetto sarebbe quello di una mappatura su scala nazionale di ogni singola SA regionale, che censisca gli archivi di sport sul proprio territorio, pubblici e privati.

E visto che vorremmo fare anche delle proposte per risolvere alcune delle difficoltà esistenti nell'archiviazione dei dati sportivi, ricchi di una loro indubbia specificità, vorremmo aprire una piccola parentesi sulla questione della formazione professionale dell'archivista. La proposta è quella di riqualificare la figura dell'archivista con corsi di specializzazione sulle applicazioni delle nuove tecnologie informatiche per la conservazione ed il restauro della documentazione, non solo cartacea, ma anche fotografica ed audiovisiva. I nuovi metodi di archiviazione ben si adattano al settore sportivo, moderno e all'avanguardia per definizione.

Quello della formazione è un problema importante ed assai sentito all'interno del mondo archivistico, l'ideale sarebbe formare nuovi profili e nuovi soggetti professionali, anche all'interno degli enti vigilati.

Nonostante il problematico stato degli archivi di sport in Italia, appena delineato in questa occasione che il CESH ci offre in questa interessante sezione di lavori coordinata da Kenth Sjoblom, che qui vogliamo ringraziare, vorremmo ricordare le fonti sinora recuperate ed inventariate dalla SA per il Lazio, che rappresentano un primo passo nella direzione innovativa appena accennata. Gli archivi finora inventariati da quella del Lazio riguardano la Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, l'Associazione Ardito Desio, la Scuola dello Sport del CONI. Inoltre nel 2004 è stato svolto un censimento di alcuni settori del CONI Ente, che si trova sul territorio laziale, e che ha richiesto un lungo tempo di esecuzione²⁸.

Non dimentichiamo che il lavoro di archivista richiede tempi lunghi!

Come si vede, non possiamo parlare di totale assenza da parte del settore archivistico nella ricerca delle fonti, ma ancora molto resta da fare.

Un risveglio in atto

Se qualche segno di miglioramento si nota in ambito archivistico, qualcosa sembra "muoversi" anche in quello storico, il che fa sperare in una nuova ripresa della materia. Per esempio, è un segno importante sia nel campo della ricerca universitaria che in quello della storia locale, la "rinascita" dell'Associazione nazionale degli storici dello sport, che è anche la sezione italiana del CESH, esistente dal 1997²⁹, e che nel gennaio del 2004 ha unito le sue forze a quelle degli storici dell'Assi Giglio Rosso di Firenze³⁰ dando vita alla SISS (Società Italiana di Storia dello Sport).

La SISS ha attualmente tra i suoi progetti più importanti, quello di predisporre una rete di storici in grado di collaborare con gli archivisti per l'individuazione degli archivi dello sport delle varie regioni, al fine di delinearne una mappa. In questo progetto, certamente ambizioso, le difficoltà principali finora incontrate sono state: l'individuazione delle società sportive, dei privati, dei

²⁷ E' indubbio, infatti, che nella nostra epoca le immagini visive svolgano un ruolo rilevante per l'impatto visivo che procurano, molto più efficace di quanto trapela da documento cartaceo. L'archivio delle immagini va preservato con idonei strumenti, poichè il supporto diverso su cui le immagini sono prodotte richiede modalità diverse di conservazione ed una conoscenza delle nuove risorse informatiche e tecnologiche da parte dell'archivista contemporaneo.

²⁸ Hanno collaborato al censimento del CONI i collaboratori della SA Nicola Pastina e Marzia Azzolini e l'allora incaricata per gli archivi del CONI, Claudia Galletti, che qui si coglie l'occasione di ringraziare.

²⁹ La sezione italiana del CESH è nata a Katowice, in occasione del secondo Congresso europeo (1997), quando, dopo lo scioglimento della "Pallacorda", non esisteva in Italia un'associazione di storici dello sport.

³⁰ L'Assi Giglio Rosso è un Centro di studi e ricerche storico-sportive che ha sede a Firenze.

comitati o delle federazioni in grado di fornire materiali di archivio, la modalità di consegna di una scheda informativa a tutti gli interessati, la mole sterminata della materia che richiede un impiego più massiccio di collaboratori.

Come si vede, nello sconsolato panorama della storia dello sport italiana, tratteggiato nella prima parte di questa relazione, si stanno inserendo, con l'avvento del nuovo secolo, elementi di ripresa. Quasi che le tendenze post-moderne della fine del Novecento siano state superate con un nuovo impulso alla ricerca. In questo l'Italia deve molto all'Europa.

L'esempio rappresentato dai colleghi europei è servito di stimolo. Soprattutto la cura dell'insegnamento nelle Università, la qualità della ricerca, l'attenzione alla formazione dei giovani³¹.

La sezione italiana del CESH ha una funzione certamente importante in questo difficile percorso e la SA del Lazio ha fatto la sua parte per quello che riguarda la predisposizione di un terreno adatto alla ricerca storica.

Possiamo così concludere con la speranza che il panorama delineato in questa breve relazione sullo stato della storia dello sport nelle Università italiane possa andare incontro innanzitutto ad una presa di coscienza, da parte dei suoi responsabili, dello stato di arretratezza in cui versa la materia proprio a seguito della sua scarsa presenza nei curricula di studio. Si sente infatti ancora dire che l'autonomia universitaria offre la possibilità a tutte le Facoltà di inserire la materia nei vari livelli di studio, per cui non sarebbe lecito parlare di "assenza" della storia dello sport dalle Scienze Motorie. La realtà è che serve una volontà precisa perché ciò avvenga, e che tale volontà finora non si è manifestata che sporadicamente, per la scarsa presenza di storici nei vari comitati tecnici di formazione o trasformazione delle Facoltà o corsi di laurea in Scienze Motorie.

La storia dello sport è stata lentamente eliminata in Italia per interessi settoriali, soppiantata da altre materie, senza che mai si calcolasse il danno che ciò avrebbe causato alla sopravvivenza di una cultura specifica indispensabile per la preparazione delle future leve di *manager*, dirigenti, insegnanti, protagonisti del mondo dell'educazione fisica e dello sport. L'indagine teoretica collegata alle materie umanistiche, resta ai margini dalle Facoltà di Scienze Motorie, ancor più quella storica, sorgente di ogni reale conoscenza dei fenomeni, utile per poterne determinare gli sviluppi futuri³².

A ciò si affianca, lo si diceva, lo stato di abbandono in cui versano gli archivi sportivi, i laboratori per la ricerca degli studiosi in questo ambito, la cui esistenza spesso è ignorata.

E' auspicabile che in ogni regione d'Italia si avviino convenzioni tra Università, Soprintendenze e organismi sportivi, affinché si dia sviluppo a progetti di riordino e catalogazione delle vere e proprie miniere di materiale esistente. Il prototipo dell'Osservatorio sullo sport nel Lazio può essere una buona indicazione per il cammino da compiere³³.

L'esperienza maturata da metà anni '90 ad oggi ci insegna che per quanto sia complesso l'obiettivo che ci poniamo, può essere perseguito attraverso la collaborazione di tutti, in particolare degli studiosi e del mondo dell'Università, d'accordo con gli archivisti. Se si mettono insieme risorse intellettuali ed economiche, condividendo metodologie di lavoro e d'intervento tra istituzioni diverse, può sorgere attraverso convenzioni e "protocolli d'intesa" un "sistema archivistico sportivo

³¹ In questi dieci anni di congressi del CESH, la presenza dei giovani ricercatori italiani è andata crescendo. Questo anno, a Sevilla, è la più consistente.

³² Grande sviluppo ha invece avuto quella biomedica, a discapito anche della epistemologia dell'educazione fisica e dello sport, che vogliono anche la pratica e la conoscenza delle tecniche specifiche di ogni specialità.

³³ Tale Osservatorio, che dovrebbe originare da convenzioni tra l'Università di Tor Vergata, SA del Lazio, Coni e Ministero dei Beni Culturali, vuole occuparsi di individuazione, salvaguardia e catalogazione di archivi di sport nel Lazio. Cfr. Santarelli, Nora, "Il recupero delle fonti e degli archivi dello sport a Roma e nel Lazio", in Teja, Angela & Krüger, Arnd & Riordan, K. James: *Sport e culture. Sport and Cultures*. Atti del IX Congresso internazionale dell'European Committee for sport History (CESH), Crotone 23-26 settembre 2004. v.2 Età moderna e contemporanea. In corso di stampa.

nazionale", che possa dar valore all'intreccio e al moltiplicarsi delle conoscenze e delle informazioni per una pluralità di indirizzi di ricerca.